

Ministero delle Finanze

Bustarella di due miliardi sul palazzo del catasto Sotto accusa il dc Merolli

Carlo Merolli, senatore dc, avrebbe preso una tangente di due miliardi, quand'era sottosegretario alle Finanze: lo accusa il diario di un costruttore, il marchese Alessandro Gerini, morto due anni fa. Da lui il ministero comprò il nuovo palazzo del catasto, inutilizzabile perché vincolato. Costo, 63 miliardi. Ma anche altri acquisti del dicastero appaiono strani.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lo accusa il diario di un morto: Carlo Merolli, senatore democristiano di Tivoli, avrebbe preso due miliardi per il suo interessamento nella cessione del palazzo di viale Ciamarra. Si tratta dell'edificio acquistato otto mesi dal ministero delle Finanze, per trasferirvi la nuova sede del catasto. A Roma, è un nuovo scandalo, un'altra storia di tangenti.

Chi è Carlo Merolli? Nell'ultimo governo, guidato da Andreotti, era sottosegretario alle Finanze. È stato rieletto senatore, con oltre 50 mila voti, ma non ha ottenuto la conferma nell'esecutivo. Adesso è nei guai. Il suo nome compare nel diario del marchese Alessandro Gerini, costruttore legato al mondo cattolico, morto nel 1990 all'età di 93 anni. In quelle pagine, il vecchio marchese annotava ogni cosa. Vi si legge, per esempio, che un giorno Carlo Merolli gli chiese 300 milioni per acquistare un appartamento.

Pochi mesi dopo - siamo nel 1990 - ecco un altro appunto. Questa volta si parla del ministero delle Finanze. Alessandro Gerini si era rivolto al parlamentare perché lo aiutasse a liberarsi di un palazzo, nel quartiere periferico di Torrespaccata. Non riusciva a venderlo, e la manutenzione gli costava moltissimo. Poco dopo, per incanto, il ministero compra l'edificio. È, per il marchese Gerini, un affare di 62 miliardi e 832 milioni. Nel diario, però, lui non manca di scrivere d'aver consegnato due miliardi a Carlo Merolli, «per il suo interessamento».

La storia del diario è recente. L'hanno tirata fuori gli eredi Gerini che, alla morte del marchese, non hanno ricevuto un soldo: il suo immenso patrimonio, infatti, è andato tutto alla chiesa e ad associazioni di beneficenza. In realtà, però, a Roma circo da mesi la voce che, sul palazzo di Torrespaccata, siano state commesse irregolarità. Le Finanze lo hanno acquistato chiavi in mano, senza indire nessuna gara d'appalto, a tempo di record. Il consiglio d'amministrazione del dicastero fu informato dell'affare solo a cose fatte: di tutto si era occupato, direttamente, il gabinetto del ministro (cosa consentita dalla legge,

ma comunque inconsueta, per questo genere di contrattazioni).

Le stranezze sono infinite. Nel mese di giugno, si scoprì che il palazzo, finito da almeno sei mesi e già venduto al ministero delle Finanze, non era utilizzabile. Secondo il piano regolatore di Roma, infatti, era («») destinato a ospitare uffici privati. I dipendenti del catasto, insomma, non possono metterci piede. In quel periodo, però, ci si pose la domanda: come mai il ministero, con tutta la città a disposizione, è andato a comprare un palazzo vincolato?

In questi giorni, Giorgio Benvenuto, segretario generale delle Finanze, ne ha invocato l'apertura. Ma solo il Comune di Roma può concedere il permesso, cambiando la destinazione d'uso dell'edificio. La Dc, alla fine di giugno, con il sindaco Franco Carraro già dimissionario, tentò di portare in giunta l'atto per concedere, in extremis, il permesso. Carraro, però, decise di rimandare tutto a settembre. Lo incalzavano infatti le opposizioni, chiedendo chiarimenti. Perché, secondo la legge per Roma capitale, i ministeri tra qualche anno dovranno trasferirsi in una zona ben determinata della città (Sdo). E invece il palazzo di Torrespaccata è al di fuori di quest'area.

Molti premono, comunque, perché l'affare vada in porto. A giugno, quando di questa storia parlò l'Unità, l'amministratore unico dell'azienda che aveva tirato su l'edificio (si tratta dell'impresa Residenziale Il Lagusto, fondata dal marchese Gerini), soccamente disse: «L'area è vincolata, sì, ma si sa che il ministero può fare quello che vuole...». Invece, è ancora tutto fermo. Le Finanze hanno comprato un edificio in cui non possono andare.

E nuove stranezze, altri acquisti misteriosi, sono venuti alla luce. Il ministero sta ancora acquistando edifici, in zone tutte lontanissime tra loro (Fur e Rustica) e fuori dello Sdo. Il costo? Centinaia di miliardi. Di nuovo, ha deciso ogni cosa direttamente il gabinetto dell'ex ministro Formica. Le imprese edili coinvolte fanno capo, tutte, a un'unica famiglia di costruttori, i Gianni di area dc.

Appalti a Reggio Calabria

Inquisito deputato psdi per abuso di potere e vantaggio patrimoniale

REGGIO CALABRIA. La procura della repubblica di Reggio Calabria ha inoltrato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Paolo Romeo, del Psdi, per episodi accaduti nel periodo in cui è stato assessore nel comune reggino. Secondo quanto si è appreso a carico di Romeo sono stati ipotizzati gli addebiti di abuso di potere con vantaggio patrimoniale e falso, in ordine all'attribuzione di alcuni appalti. Romeo è stato eletto deputato per la prima volta nell'aprile scorso. Per candidarsi alla camera si era dimesso da consigliere regionale.

La richiesta di autorizzazione a procedere fa riferimento all'attività svolta da Romeo nel febbraio del 1990 quando era assessore comunale alle finanze. Secondo il pubblico ministero, Giorgio Jachia, Romeo nel febbraio 1990, durante il passaggio di poteri tra il sindaco dimissionario, l'allora deputato democristiano Pietro Battaglia, ed il subentrante, Agatino Licandro, anche lui dc, avrebbe presieduto una seduta di giunta procedendo alla concessione di alcuni appalti di opere pubbliche giustificandola con l'urgenza che i lavori venissero eseguiti, senza che tale esigenza, posta alla base del provvedimento, fosse fondata.

L'indagine rientra nell'ambito delle indagini condotte dal sostituto procuratore della repubblica, Roberto Pennisi, che, nel luglio scorso, hanno portato all'arresto dell'ex sin-

daco Licandro, del vicesindaco Vincenzo Logoteta, del Psi, e di nove ex amministratori comunali accusati di irregolarità negli appalti per la fornitura di arredi urbani. L'appalto fu aggiudicato alla ditta «Sud Sun» di Giuseppe Multari che per vincere la gara avrebbe pagato alcune tangenti anche a componenti il comitato di controllo.

L'on. Paolo Romeo ha precisato che, a presiedere la giunta comunale i cui lavori sono oggetto dell'indagine della magistratura, non fu lui ma l'allora assessore Antonio Latella (Dc), mentre, sempre secondo l'esponente socialdemocratico, a proporre le due delibere, su cui si fonda la richiesta di autorizzazione a procedere, fu l'assessore ai lavori pubblici dell'epoca, Carmelo Bagnato del Psi. I lavori in questione riguardavano l'approvazione di una perizia per la bitumazione di una strada del quartiere di Bocale e per l'acquisto di 400 transenne.

Paolo Romeo, inoltre, rileva che nella vicenda il suo ruolo è soltanto quello di un assessore che ha partecipato ai lavori di giunta. L'esponente del Psdi ha aggiunto che, prima del varo della legge 142 sulle autonomie locali, era prassi che la giunta, per procedere all'approvazione delle delibere, ne dichiarasse l'urgenza potendo così assumere i poteri del consiglio. «Ove non si dovesse tenere conto di ciò - ha concluso Romeo - preannuncio che mi autodidoneo per tutte le altre delibere da me approvate».

Ancora in manette per tangenti, l'hanno preso nella sua villa di Taino. A maggio passò quattro giorni a San Vittore per le mazzette milanesi adesso è sotto accusa per dieci anni di appalti irregolari. E il giudice Colombo torna alla carica: «Condoniamo i coinvolti»

Arresto bis per Augusto Rezzonico

Varese, l'ex senatore dc è accusato di corruzione

A maggio l'avevano arrestato per un miliardo e mezzo di tangenti intascato a Milano. Ma ieri anche la magistratura di Varese ha fatto scattare le manette per Augusto Rezzonico, ex senatore dc. È accusato di abuso d'ufficio e concussione. Gli inquirenti lo ritengono un esponente di spicco del comitato d'affari, formato da Dc e Psi, che per 10 anni si è diviso mazzette sugli appalti pubblici.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Arresto bis per Augusto Rezzonico, ex senatore e signore incontrastato dei feudi democristiani di Varese. Ieri a mezzogiorno sono andati a prenderlo nel suo «buon retiro» di Taino, in mezzo ai boschi che si specchiano nel lago Maggiore e la sua vacanza feragostana ha avuto un improv-

viso cambiamento di programma. Dal fresco della sua confortevole villa, all'afa opprimente del carcere varese dei Miogni, con l'accusa di abuso d'ufficio e concussione continuata e plurigravata.

Questa volta è stata la magistratura di Varese a firmare l'ordine di cattura, ma Augusto

Rezzonico si era già fatto quattro giorni di galera a San Vittore, dal 7 all'11 maggio scorsi, accusato di concussione anche nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti milanesi. Nel carcere di Varese è in buona compagnia: è il ventiseiesimo arresto, che segue ad una settimana di distanza quello del sindaco socialista Luciano Bronzi e del vicesindaco dc Maurizio Sabbatini. L'ex senatore sarebbe una delle pedine del «comitato d'affari» costituito da dc e psi, che a Varese, negli ultimi dieci anni, si è spartito mazzette provenienti dagli appalti pubblici. I fatti contestati percorrono tutto l'arco della sua carriera politica: i primi business in odore di mazzetta risalgono al periodo tra l'83 e l'87, quando era se-

gretario provinciale della dc. Ma il suo ruolo di signore delle tangenti sarebbe continuato anche negli anni successivi, con l'approdo a palazzo Madama. È lui che, nel decennio della mazzetta, assieme all'ex segretario provinciale socialista Carlo Facchini, già agli arresti domiciliari, avrebbe fatto il bello e il cattivo tempo su tutti gli appalti pubblici. Quando ha lasciato i suoi incarichi di partito per il senato, la sua eredità è stata raccolta in tutti i sensi da Antonio De Feo, passato anche lui per il carcere dei Miogni. Rezzonico però non ha abbandonato il feudo di Varese e gli inquirenti ritengono che come maggiordomo della dc locale abbia continuato ad occuparsi dei gettiti tangenziali destinati alle casse del

partito. «Gli appalti incriminati - precisa il procuratore della Repubblica di Varese, Agostino Abbate - riguardano tutte le opere pubbliche. Quelle già entrate in questa inchiesta, come il Palazzo di Giustizia, il nuovo Palasport o la sistemazione di piazza Repubblica e altri lasciolli sui quali stiamo aprendo nuove indagini». E anche a Varese si parla di un giro di tangenti di miliardi. La procura non precisa cifre, ma chiarisce che attorno ad ogni appalto incriminato c'erano giri di quattrini per centinaia di milioni e che quindi si può tranquillamente parlare di cifre a nove zeri. Anche nella cittadina lombarda circola un tariffario paragonabile a quello che regola gli affari neri del capoluogo: il 5 per cento del co-

sto dell'appalto da assegnare ai partiti più uno 0,5 per cento da consegnare all'intermediario di turno. Mentre l'epidemia da tangente dilaga in regione, a Milano il sostituto procuratore Gherardo Colombo suggerisce soluzioni politiche per far fronte al terremoto giudiziario scatenato dall'indagine «Mani pulite». Rilancia la sua idea del condono per corrotti e corruttori, per quanto sgradevole possa essere questo termine. «È un'idea praticabile - dice - solo se cambia la mentalità di tutti. Il rischio è che continuino all'infinito comportamenti illeciti da una parte e arresti dall'altra, con il pericolo che nel frattempo si trovino scappatoie per evitare a tutti l'applicazione della pena». Colombo ha

fatto anche alcune considerazioni sulla diversa valutazione espressa dall'opinione pubblica su chi ha rubato per sé e chi lo ha fatto per il partito. «I primi sono emarginati - ha detto - gli altri si trovano in una situazione di maggiore credibilità, che sfruttano per perpetuare il sistema e accrescere il proprio potere nel partito. La mentalità della gente comunque sta cambiando: esiste un diverso livello di approvazione dei comportamenti illeciti. Con questa inchiesta siamo arrivati a un punto di non ritorno. Ora si può solo andare avanti». La proposta di condono non piace invece al sindaco di Milano, Piero Borghini. «La magistratura - dice - deve fare il suo dovere. Spetterà poi al Parlamento trovare nuove regole».

IL MOBILIFICIO

G. SPAGGIARI

VIA V. PRANDI, 4 - BIBBIANO (RE) - TEL. (0522) 882669

PER CHIUSURA TOTALE LIQUIDA TUTTO A PREZZI DI PURO REALIZZO

APERTO LA DOMENICA E TUTTO IL MESE DI AGOSTO

Ultima settimana

I nostri mobili: camere matrimoniali in noce - armadiature - soggiorni mediobassi completi in noce mobili in arte povera in noce nazionale massiccio acquistati al prezzo del puro legno

Inoltre: salotti in vera pelle - in tessuto letti in ferro battuto

(Com. off. in data 4/5/92)